ANNO XI. Lunedì, 5 Luglio 1858 **N. 182.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 4 LUGLIO

LA POLITICA DEL CONTE CAVOUR.

Il successo ottenuto dal gabinetto sardo nella questione del *Cagliari* ha suscitato i rumori della stampa reazionaria in Germania. Un organo principale e zelante delle opinioni retrive in quel paese, che raccoglie le invettive contro il conte Cavour e la politica sarda dagli altri fogli quando i suoi corrispondenti che s'ispirano al l'*Armonia* e al *Campanile* ne sono troppo scarsi, è la *Gazzetta d'Augusta*. In due numeri successivi questo foglio ha riprodotto due corrispondenze dai confini italiani, l'una della *Gazzetta di Trieste*, l'altra della *Gazzetta di Weser*, quindi da due giornali che si stampano agli estremi confini opposti della confederazione germanica, le quali si rassomigliano tanto nel pensiero e nello stile che si direbbero venute dalla medesima penna. Nell'una e nell'altra si cerca di dimostrare che la Francia imperiale non può e non vuole sostenere la causa dell'indipendenza italiana e che la politica del conte Cavous è per conseguenza fondata sopra un'illusione.

Sappiamo che corrispondenze politiche intitolate *dai confini italiani* vengono fabbricate pei giornali tedeschi sulle rive del lago di Ginevra, come anche su quelle del lago di Costanza; e senza dubbio chi ha fornito agli accennati fogli così importanti informazioni è uno di essi. Ma si potrebbe ben chiedere come un tal corrispondente presuma di essere così bene informato dei segreti del gabinetto delle Tuilerie, da poter con tanta franchezza smentire o qualificare d'illusione o di inganno la politica che il conte Cavour ha proclamato nella camera in solenni discorsi che ebbero un'eco in tutta l'Europa? Molta gente, potenti governi avevano interesse a ciò che il gabinetto delle Tuilerie smentisse almeno indirettamente le dichiarazioni del conte Cavour, e non tralasciarono mezzo alcuno per ottenere l'intento, eppure dovettero convincersi che ogni loro fatica era vana. Ora un oscuro corrispondente di giornali avrebbe penetrato il segreto, lo divulgherebbe per tutta la Germania, e troverebbe in quel paese gente abbastanza semplice per credere che egli abbia potuto scoprire terreno, e assicurarsi di ciò che il barone Hübner ha cercato invano di sapere a Parigi? Veramente non sappiamo che cosa si debba più ammirare, la prosunzione del corrispondente, l'imbecillità delle redazioni che pagano per avere simili stranezze o la bonarietà del pubblico tedesco che si pasce di tali frivolezze come di nutrimento sostanzioso.

« A Torino, » scrive il corrispondente della *Gazzetta di Weser*, « è venuto il tempo delle disillusioni. La « prima dispiacevole è l'esito dell'affare del *Cagliari*; altre non mancheranno.» Desideriamo davvero che tutte le nostre disillusioni siano come quella del *Cagliari*, e che si possa ricuperare dai nemici della libertà ed indipendenza italiana tutto quello che essi tengono nella nostra penisola con quella facilità colla quale si è ricuperato il *Cagliari* e il suo equipaggio.

Lo stesso corrispondente informa gravemente i suoi lettori che la politica del conte Cavour non corrisponde nè agli interessi dell'Italia nè a quelli della Francia, e il grande argomento per questa tesi è che la Francia non può permettere che Genova diventi una pericolosa concorrenza per il porto di Marsiglia. Per questo motivo il corrispondente non è lontano da credere che la Francia e l'Austria s'intenderanno in breve fra di loro, nell'intenzione di fare contrasto all'Inghilterra che preferirebbe di proteggere il porto di Genova.

La politica egoistica esclusiva degli interessi commerciali era prevalente nel secolo passato, ma nei nostri tempi, quando il vapore e l'elettricità hanno per gli interessi materiali quasi distrutti i confini degli stati, l'argomento della rivalità di qualche porto di mare non ha più senso comune. Il commercio prende la via più vantaggiosa e non domanda se questa via sia francese, italiana, inglese, austriaca, ma se conviene meglio ai suoi interessi. Il maggiore sviluppo del porto di Genova dipenderà direttamente da quello delle strade ferrate e non dalle condizioni politiche del Piemonte.

I politici teutonici credono che la Francia per impedire la concorrenza di Genova con Marsiglia non ha meglio da fare che da aiutare l'Austria ad opprimere l'Italia; noi invece crediamo che se la Francia avesse quella mira la sua prima tendenza sarebbe quella di impedire il foro del Moncenisio e del Lucmagno; ciò sarebbe una politica egoistica, biasimevole, e diciamo pure impossibile nel nostro secolo, ma pure si comprenderebbe la relazione della causa e dell'effetto. Ma che possa recare grande differenza nelle condizioni commerciali la sola circostanza che i confini del Piemonte invece di estendersi sino al Ticino giungano all'Adige o all'Isonzo, e che quest'ingrandimento del Piemonte possa danneggiare il commercio di Marsiglia, è una di quelle assurdità di è solo capace il genio speculativo delle gazzette reazionarie della Germania. La più vittoriosa confutazione di queste assurdità sono poi le proposte del governo francese, testè annunciate dal telegrafo, per agevolare la libera circolazione delle merci sulle strade ferrate di Francia, Sardegna e Svizzera, proposte egualmente vantaggiose al commercio di Genova come a quello di Marsiglia.

La *Gazzetta di Trieste* termine la sua diatriba con una minaccia: « Dubitiamo dell'opportunità della politica « cavouriana, e se non fosse così impo« nente il bisogno della pace, il mondo « avrebbe già da lungo tempo imparato « a conoscerne con una esperienza « sanguinosa l'inganno. »

Se vi è qualche cosa che dimostri l'opportunità e la bontà della politica sostenuta in Piemonte dal conte Cavour egli è appunto questa minaccia, che i fogli austriaci replicano ad ogni tratto, ma che il gabinetto di Vienna non osa mandare ad effetto. E perchè non l'osa? Forse perchè ha paura del piccolo Piemonte? Se la politica del Piemonte fosse così erronea e piena di illusioni, come la descrivono quei fogli, l'Austria non avrebbe che da dire una parola e le illusioni cadrebbero. Ma appunto perchè essa ha un fondamento solido e sa tener conto di tutti i mezzi che stanno in suo favore, l'Austria è costretta a tenersi tranquilla, a tener in serbo quella parola, e limitarsi a sfogare nelle ciancie de'suoi giornali il dispetto della sua impotenza.

Che gli avvocati della politica austriaca ci vengano a dire che la politica del conte Cavour è contraria agli interessi dell'Austria, alla buon'ora lo vogliamo credere, anzi ne facciamo il maggior pregio della politica stessa. Ma che quegli avvocati ci vogliano seriamente persuadere che la politica del conte Cavour non è conveniente per gli interessi italiani, che essi pretendano di saper meglio ciò che giova all'Italia e alla Francia che l'imperatore Napoleone III e il conte Cavour, ci fa sorridere, e possiamo ben chiedere donde abbiano avuto la loro vocazione questi improvvisati fautori della causa della libertà ed indipendenza italiana.

L'IMPRESTITO

I diritti di commissione fanno venire l'acquolina in bocca all'*Armonia*. Immaginiamoci se trattandosi di danari l'*Armonia* può starsene indifferente! Essa ha scritto, è vero, della cupidigia rivoluzionaria; ma si sa che la cupidigia clericale è qualche cosa di superiore, di inarrivabile, ed è ben giusto che lamenti di non poter aver un bricciolo de' diritti di commissione.

Questi diritti sono un beneficio accordato ai banchieri od agli stabilimenti di credito, i quali assumono l'imprestito sotto la propria responsabilità, e poi lo distribuiscono a chi ne fa ricerca in piccole rendite.

Nell'imprestito ora contrattato il diritto di commissione è di 2 per 0|0, vale a dire, che chi ha assunto l'imprestito a 90, sborsa solo 88, la differenza rimanendo a suo beneficio.

La cosa è chiara, e solo i clericali possono cercare di oscurarla.

Noi non avevamo letta l'*Armonia* del 2, ma troviamo un suo articolo riprodotto nell'*Italia del popolo*, nel quale ci si chiede quanto abbia fruttato il diritto di commissione ed a vantaggio di chi.

Noi abbiamo già risposto a questa domanda, ma non a tutte le insinuazioni, non sai se più

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

Inaugurazione del nuovo teatro Alfieri. — Crispino e la comare, *opera buffa in quattro atti, Libretto di F. M. Piave; musica dei fratelli Ricci.* La Zingarella, *ballo del coreografo D'Amore.*

Un nuovo teatro, o per dir meglio un vecchio teatro risorto dalle sue ceneri, venne inaugurato l'altra sera. Opera e ballo, *Crispino e la comare*, Fioravanti e il coreografo D'Amore, due prime ballerine ed uno stuolo di seconde, illuminazione a giorno, una prima donna nostra concittadina, le *pirouettes* del signor Balassi..... il tutto per la modica somma di 40 centesimi; ecco quanto il Caracciolo offriva al pubblico per invitarlo ad accorrere all'Alfieri. Che urtoni! che spinte! che busse! che chiasso! che via vai! Ah! per carità, signor Caracciolo, abbiate compassione delle nostre costole, delle falde dei nostri abiti e dei nostri calli! Chi vi ha insegnato a gettare ai torinesi un'esca si abbondante? a regalare (non trovo parola più adatta al caso) uno spettacolo di quella fatta? Se la va di questo passo non rimane agl'impresari altra nuova speculazione da tentare che quella di pagare essi stessi un tanto agli spettatori che si recano in teatro, e spero che giungeremo a questo bel risultato. Animo, signori ex-appaltatori del Gerbino, ecco un nuovo modo di chiamar gente; ponetelo a profitto.

Per rendervi conto di questa inaugurazione con un tantino d'ordine dovrei incominciare a parlarvi della sala. Ignorantissimo di architettura, mi contenterò di dirvi che essa mi parve una quasi esatta riproduzione dell'antico teatro Alfieri, che è decorata assai decentemente, che è comoda per gli spettatori, i quali vedono quasi per intiero la scena da qualsiasi punto della platea e delle gallerie, e per ultimo vi soggiungerò che è abbastanza armonica. Non chiedete di più ad un povero diavolo il quale non aspira alla fama di appendicista omnibus e vi protesta di non conoscere un acca fuori di quel po' di musica che ha studiato tanto da poter dire anch'egli il suo parere in fatto di opere e di cantanti. Architetti, pittori, decoratori, vivete in pace; come semplice mortale mi dichiaro soddisfatto dell'opera vostra, come critico ...... vi confido che non me n'intendo e passo ad altro.

Il *Crispino* tiene a Torino fra le opere buffe quel primato che la *Traviata* occupa fra le serie. Un impresario che si raccomandi ad uno di questi due spartiti è sicuro di coprirsi d'oro, e perciò entrambi questi spartiti ricompariscono assiduamente sul cartellone, e se qualche male avvisato trovasse a ridire sul buon gusto dei torinesi, si ricordi che *vari sono degli uomini i capricci*, che per una *traviata* è possibile si facciano pazzie, come è naturale che si vada in delirio pel trionfatore della morte. Quanto a me, perdono molto volontieri al Caracciolo questa riproduzione del *Crispino* in grazia delle molte novità che ci ha promesso e fra le quali speriamo che vorrà farcene udire almeno una se vuol continuare a godere il favore del pubblico che ora gli arride.

Dei cantanti vi è molto bene a dire. Il Fioravanti che dopo alcuni anni ritorna a noi cresciuto in fama ed abilità, si mostra si valente nel *Crispino* da non lasciar desiderare il vecchio Cambiaggio e da superarlo in alcuni punti per vivacità. Accanto a questo egregio artista sono applauditi il Mea, lo Zambellini, il Moretti e la signora Tancioni, la quale, per essere meglio giudicata, ha bisogno di rimettersi alquanto da quel timore panico che la invadeva alla prima rappresentazione. Ci parve però dotata di brio a sufficienza e di voce non disaggradevole, sebbene alquanto debole. Ne parleremo con maggior conoscenza di causa quando le rappresentazioni saranno più innoltrate.

Nel ballo la *Zingarella*, non essendone stato stampato il programma, niuno ha capito di che si trattasse. Forse è meglio così. Ma vi è una serie di ballabili, di colpi di spada, di travestimenti, di amori felici e di non corrisposti, di graziose ballerine, fra le quali primeggiano la Felisio e la Magnino da promuovere un baccano da non dirsi. Il pubblico va in frenesia, e l'intiero ballo va innanzi in mezzo ad un frastuono di cui sono capaci i soli spettatori dell'Alfieri, i quali in ciò hanno raccolto l'eredità di quelli del Gerbino.

Molte scene nuove e pregevoli, vestiari sfarzosi (badato che siamo in un teatro da quaranta centesimi) e finalmente un'orchestra che potrebbe essere più numerosa e meglio affiatata, formano la parte accessoria dello spettacolo. *Sunt bona mixta malis*, ma il buono supera d'assai il cattivo ed il mediocre. D'altronde ricordatevi che il meglio è nemico del bene e che il Gerbino dopo un anno di prodigalità e di abbondanza dovette chiudere le sue porte.

— —

maligne o sciocche dell'*Armonia*. La quale, nel foglio d'oggi, fa uno stupido confronto fra'prestiti anteriori al 1848 e que'successivi.

L'*Armonia* è avida di danaro; ma non s'intende di finanza, non comprende che il prezzo d'emissione della rendita è in ragione de'corsi della rendita stessa, che la situazione del mercato pecuniario influisce sui prezzi ed anche sul credito de'diversi stati.

Essa è sì sciocca da asserire che l'imprestito del 1853 fu contratto al 70! Ma quell'imprestito era a 3 0|0, ed il 3 0|0 a 70 equivale al 5 0|0 a 116 2|3. Quando gli uomini del governo assoluto hanno negoziato un imprestito a condizioni sì favorevoli, mentre non avevano quasi debito pubblico e l'Europa godeva di profonda pace? Un imprestito 3 0|0 a 70! Quale scandalo pei difensori del papa e dell'Austria, che non potrebbero farlo neppure a 50, e che presentemente non trovano danaro in nessuna piazza d'Europa!

Quello è stato l'imprestito meno oneroso che abbia fatto lo stato.

L'imprestito ora conchiuso, se si considera la sfiducia pubblica ed i corsi della rendita, non attesta meno il solido credito del Piemonte.

Il governo poteva bene ricorrere alla soscrizione pubblica; ma in mezzo alla crise che continua a bersagliare il commercio ed alla scarsezza di capitali disponibili nello stato, stimò più prudente di far un contratto privato, facendovi però partecipare anche gli stabilimenti di credito dello stato, con che si ottiene lo stesso beneficio della soscrizione, il profitto di quegli stabilimenti tornando a vantaggio degli azionisti.

L'*Armonia* accennando a' diritti di commissione non ha osato rivelare tutto il suo pensiero. Temeva d'esser citata dinanzi ai tribunali per calunnia e diffamazione? Quanto a ciò poteva viversene tranquilla, chè le sue ciance non feriscono.

Essa ha dato incarico al corrispondente della *Bilancia* di far le sue veci, ed ecco che cosa scrive da Torino, 1° luglio:

« Il prestito poi è conchiuso metà colla casa Rothschild e metà colla cassa di commercio di Torino, al 90 per cento: il primo quinto dovrà tosto essere versato. Già il conte di Cavour non vuole far mai l'imprestito nè in tutto, nè in parte per soscrizioni di privati; perchè perderebbe così i diritti di commissione riservati al ministro, cioè alla persona del ministro di finanze. A preposito si cerca se i diritti di commissione saranno devoluti al sig. Lanza ministro per a tempo delle finanze, ovvero al conte di Cavour come capo e tutto del gabinetto? Pare che le probabilità stieno per quest'ultimo, il quale non è uomo da lasciarsi sfuggire un paio di centinaia di mila franchi. I dieci imprestiti che abbiamo avuto dal 1848 in qua fruttarono già più di 9 milioni di franchi, che i diversi ministri si sono beccati per questo benedetto diritto di commissione. Ora se si facesse l'imprestito per soscrizione dei privati i ministri resterebbero a denti asciutti. »

Abbiamo citato questo passo per chiarire la impudenza di un corrispondente rugiadoso.

Cavour contrario alle pubbliche soscrizioni! Ma chi ha fatto ricorso nel nostro stato a questo sistema d'imprestiti, se non che il ministro Cavour?

I clericali dimenticano che siamo sotto il regime costituzionale; che mercimoni riprovevoli a danno dello stato, come si fanno dal governo pontificio e dall'Austria, non sono possibili in Piemonte; che un imprestito, come quello fatto conchiudere a Carlo Alberto a Francoforte, susciterebbe contro di sè la pubblica opinione; che noi abbiamo la guarentigia non solo dell'onestà privata de'ministri, contro cui l'*Armonia* può far velate insinuazioni, ma che non v'ha galantuomo che metta in dubbio, ma eziandio la tutela delle leggi.

Parlateci degl' imprestiti dell'Austria e del papa, dell'imprestito di Francoforte, ed allora sì che potremo contarvene delle belle; ma degl'imprestiti del governo costituzionale, degli imprestiti fatti da'suoi ministri, si chiamino Revel, o Cavour e Lanza, qualunque sospetto è sbandito: la massima pubblicità è stata data alle operazioni. Giudicatele come vi piace; ma non potete disconoscerne la lealtà, se siete leali.

Se il governo costituzionale non ci porgesse altra guarentigia, questa che il danaro pubblico non va nelle tasche de'ministri e de'loro amici, sarebbe pur tale da farcelo preferire a qualsiasi altro regime e difendere a qualunque prezzo.

Prima di accusare gli altri, difendete i vostri, difendete voi stessi! Il governo pontificio non ha saputo spiegarci dove ha spesi i danari de'contribuenti, e voi tacete! Ha contratti imprestiti rovinosi e voi tacete! Ha aggiunti due mesi all'anno per far pagare un sesto di più, e voi tacete!

Ma il diritto di commissione è ben altra cosa! L'*Armonia* non se ne sarebbe occupata se i suoi amici fossero al potere. Allora avrebbe avuta la prudenza di tacere! E noi siamo lieti che abbia parlato.

Affari dell'India. Leggesi nel *Bengal Hurkaru* di Calcutta, 17 maggio:

« La rivolta è entrata in una nuova fase di esistenza ed in nuove forme di operazione. Molti piccoli e molesti moti, scoppiati sopra un'immensa estensione di territorio, sono succeduti alle lotte concentrate sopra un piccolo numero di punti importanti, dove il trionfo delle nostre armi era indispensabile non solo al prestigio del nostro nome, ma sì anche alla conservazione del nostro impero. Siamo ora in uno stadio affatto diverso di questa « guerra servile. »

« Le nostre truppe, che erano state concentrate per fare un gran colpo contro Luknow e nell'Oude, furono ultimamente per necessità disperse a girare e pattugliare sulla maggior estensione di terreno compatibile colla sicurezza, in un paese infestato da bande di ribelli. La vittoria di Luknow fu grande invero, ma non lo fu abbastanza. Meglio sarebbe stato che noi non avessimo potuto disperdere i sepoys, prima di aver completamente stremata la loro forza. Una vittoria meno decisiva li avrebbe tenuti insieme, dinanzi a noi, e riservati ad una distruzione più completa.

« I ribelli sono generalmente malconci, quando c'incontriamo in essi; ma parechi dei vantaggi ottenuti sono come colpi nell'acqua; per un esempio, non ebbe appena sir Colin lasciato Shahjehanpore, che i ribelli attaccarono con una grossa forza la piccola guarnigione del 28° reggimento di fanteria e di pochi cavalli di De Kantzow, lasciata nella piazza, la rovesciarono sulle sue fortificazioni, dalle quali non potè esser cacciata, ma nemmeno potè uscire, e quindi saccheggiarono la città.

« In un luogo molto distante da cotesto, quattro giorni dopo, un altro affare assai più importante prova quanto largamente dispersi sieno ora i nostri nemici e come irregolare e confuso sia il sistema di guerra che la loro disperazione inventò. Patna era stata subitaneamente posta in allarme. Il mattino del 9 maggio erasi sentito fuoco di moschetteria ad Arrah e quindi, dopo il mezzodì, il cannone della colonna del gen. Lugard, con cui il colonnello Corfield da Sasseram aveva ordine di cooperare. Kooer Singh aveva passato il Gange con un piccolo corpo di circa 1500 uomini, che subito crebbero a 7000, ne'luoghi da lui già signoreggiati a Iudgespore. Gli avanzi della brigata navale, che, dopo la morte del povero sir W. Peel, discendevano il Gange, come gente che aveva compiuta l'opera sua, furono ritenuti al forte Gyah, per sorvegliarvi dei ribelli, la più parte vecchi. L'8, Kooer Singh tentò con un grosso corpo di attraversare la linea della strada ferrata presso Beehea, ma fu respinto violentemente. Il 9 egli era intieramente battuto nelle sue stesse selve di Iudgespore dal gen. Lugard e dal colonn. Corfield, che non perdettero un sol uomo, benchè fossero uno contro sette. Si crede che tanto egli quanto suo fratello siano morti. Il gen. Lugard prese la città e la casa di Kooer Singh, dove trovò che si stavano facendo cannoni. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica la legge 5 giugno scorso, con cui è stabilito che gli alloggi militari forniti dai comuni o dagli abitanti nell'isola di Sardegna a far tempo dal 1° luglio 1858, saranno retribuiti dal governo come in terraferma, cioè secondo le norme prefisse nell'art. 53 del regolamento approvato colla prima delle R. patenti del 9 agosto 1836 e nell'annessa tariffa.

— In esecuzione della legge predetta con R. decreto dello stesso giorno è ordinato che sia pubblicato nell'isola di Sardegna l'art. 53 e l'annessa tariffa del regolamento approvato colla prima delle R. patenti del 9 agosto 1836.

— S. M. in udienza delli 20 e 26 giugno testè scorso, ha collocati a riposo per motivi di salute, ed ammesso a far valere i titoli alla pensione:

Cussotti Giovanni, imballatore nella dogana di Porto Castelletto;

Daneo Ludovico, veditore nella dogana principale di Voghera;

Borio, operaio nella manifattura tabacchi in Torino;

Riva Giuseppe, preposto delle dogane a Cagliari.

— S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreti del 26 giugno 1858.

Masera Stefano, capitano nel corpo reale di artiglieria, comandante locale dell'arma nella fortezza di Fenestrelle, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio e per incomodi di salute col grado di maggiore nel R. esercito ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Guillon Gio. Batt., commissario di seconda classe nel genio militare, collocato a riposo in seguito a sua domanda per incomodi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Gilly Luigi, sotto commissario di prima classe id., id. id.;

Ricotti cav. Ercole, capitano nel corpo reale del genio militare, collocato in riforma per motivi di salute col grado di maggiore nel R. esercito, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riforma;

Pezzi Egidio, maestro di seconda classe per la calligrafia nella R. militare accademia, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Muffone Gio. Batt., luogot. nel 5 regg. di fant., trasferto nello stato maggiore delle piazze e destinato presso il comando militare della provincia di Mondovì;

Fava Giuseppe, luogot. nel 4 di fant., trasferto nelle compagnie veterani;

Branca Ferdinando, sottoten. guardia nella compagnia della guardia del corpo di S. M. nominato sottoten. nello stato maggiore delle piazze e destinato presso il comando militare di Oristano;

Pietrasanta Carlo, luogoten. nel regg. cavalleggeri di Saluzzo, dispensato dal servizio per dimissione volontaria.

FATTI DIVERSI

La Munificenza Sovrana e le recenti Esposizioni. — Ci pervenne la grata notizia che S. M., volendo dare al marchese Filippo Ala Ponzoni un contrassegno dell' alta sua stima e della riconoscenza pubblica per la rara generosità con cui in occasione delle recenti esposizioni egli facevasi ad incoraggiare le belle arti e l' industria nazionale, degnossi nominarlo di suo moto proprio commendatore dell'ordine mauriziano ordinando al ministro della real sua Casa di fargliene consegnare le insegne.

Venne pure presentata per mezzo del nostro ministro a Firenze la croce di cavaliere al marchese Ferroni in attestato del sovrano gradimento per un dipinto di bello stile e di singolar merito di cui quel gentiluomo ed esimio artista faceva omaggio a S. M.

E qui ci torna acconcio il fermarci un istante a considerare come quasi non corra giorno in cui non si abbia a scoprire ed a registrare un qualche nuovo tratto della reale munificenza. Ora sono sovvenzioni a pii istituti, a pubblici stabilimenti, a scuole, ad asili d'infanzia, ora medaglie d'oro o ricchi presenti a scienziati, letterati, artisti, e ciò senza scemar per nulla quelle molte largizioni con cui Ella soccorre giornalmente a private sventure ed alla classe indigente. E tanta beneficenza continua, diremmo quasi, normale, non basta al generoso principe.

Ne fanno fede la grandiosa tela, il *Federico Barbarossa* del Gastaldi, e la graziosissima Madonna, squisita miniatura del Gandolfi, che dalle sale dell' esposizione di belle arti passarono a decorare quelle della reggia. Ne fanno fede la compra fatta al Valentino pei reali palazzi dello stupendo capo-lavoro intarsiato a figure del savonese Bertolotti e quello in palissandro e rosa a luci dei fratelli Levera, due mobili belli fra i bellissimi che ornarono la nazionale esposizione; ai quali tennero dietro ricche guernizioni di mobilie diverse del Martinotti, di Guala, di Cena, di Ciaudo e di parecchi altri. Ne fanno fede gli smalti del Devers, il pianoforte dello Aimonino, i sontuosi velluti e broccati del Chichizola, del Guillot, di Ghersi, di Bellacomba, l'*herbier* e la collezione mineralogica del Payot di Chamounix, ed altre cose molte cui lungo sarebbe l'enumerare. Compre tutte fatte senza parzialità di persone o di provincie e rinviate a disegno al declinare del termine fissato per la esposizione sempre col delicato pensiero che primi e liberi nella scelta fossero gli acquisitori privati a maggiore profitto degli espositori. Nè chiuderemo questo breve cenno senza ricordare i lavori in ferro acquistati dai penitenziari di Oneglia e d'Alessandria per senso di pietà verso chi li costruiva, e le varie macchine fra le molte che attrassero l' attenzione di S. M., le quali acquistar volle nel duplice scopo di proteggerne gli autori e di giovare agli stabilimenti a cui Ella intende di farne dono. Per verità ricordando tali fatti, ed il generoso procedere dell' ottimo re nella politica vita, ben si comprende com'Egli possa vivere lieto e sicuro ed acclamato frammezzo a' suoi popoli.

Notizie Politiche

Un carteggio da Milano nella *Gazzetta d'Augusta* dopo aver narrato il tumulto accaduto alla stazione della strada ferrata di Monza aggiunge: « Un picchetto di gendarmeria che era là di guardia, ritenendo che era bene si desse all'amministrazione della strada ferrata una lezione col mezzo del pubblico che ha così sovente motivo di lagnarsi di essa, ebbe abbastanza prudenza di mantenersi passivo e così molti mali furono felicemente impediti. Allorchè il popolo si preparava ad accendere un fuoco di S. Giovanni nella stazione coi rottami di un vagone, giunsero i vagoni aspettati da Milano, e la folla si fece condurre di ritorno in città tranquilla e calma senza commettere altri eccessi. Qui non regna che una sola voce per condannare la negligenza e l'imprudenza dell'amministrazione della strada ferrata lombardo-veneta, e per lodare l'imparziale contegno delle autorità. »

Desideriamo che questa teoria che il popolo abbia a farsi giustizia da sè, raccomandata dal foglio austriaco, riceva a suo tempo in Lombardia una più estesa ed importante applicazione.

L'amministrazione del governo austriaco non è certamente nè più provvida nè più gradita di quella delle strade ferrate lombardo-venete. Verrà dunque il giorno in cui il popolo vorrà rompere i vetri e incendiare i vagoni del governo austriaco; dubitiamo assai però che allora i picchetti di gendarmeria si mantengano passivi, e le autorità imparziali. Del resto non abbiamo nulla a dire sul contegno delle autorità in quella circostanza; è però certamente strano che si faccia un elogio alle medesime perchè lasciò al popolo devastare la proprietà privata. Non è la prima volta che il governo austriaco favorisce e tollera gli eccessi della plebe; i principii comunistici sono già da tempo per esso un mezzo di governo in Lombardia.

— Scrivesi da Parigi al *Daily News*:

« Si continua a dire che Fuad bascià è malato. Fu messa in giro la ridicola storiella che la conferenza non potè ieri radunarsi, perchè i plenipotenziari furono avvertiti che la sua malattia, una specie di mal di gola, era attaccaticcia! È certo che finora il principal carattere della conferenza, fu di dissenso. »

« Ci si annunzia, dice la *Patrie*, che una fregata russa, il *Polkan*, entrando nell'Adriatico, si è unita ai bastimenti francesi e messa sotto il comando dell'ammiraglio Jurien Lagravière. Questa notizia, come parrà naturale, produsse a Vienna la più viva sensazione. »

L'*Ost. Deutsche Post* di Vienna del 28 giugno scrive:

« L'accordo non si è stabilito fra le varie potenze raccolte in conferenza a Parigi. Non havvi sino adesso alcuna decisione presa per riguardo ai principati. Tutte le asserzioni in contrario, per quanto positive esse siano, sono destituite di fondamento.

« L'incertezza più completa regna ancora sulla decisione di questa grande quistione ed è naturale che il mondo attenda con ansietà la risoluzione della conferenza che deve decidere del grande principio pel quale ebbe luogo la guerra d'Oriente. »

— Nella seduta del 1° luglio lord Derby comparve per la prima volta dopo la sua indisposizione nella camera dei lordi. Egli espresse la sua intenzione di votare per il progetto di legge di lord Lucan sull'ammissione degli ebrei nella camera dei comuni, il che sarebbe un provvedimento vantaggioso e toglierebbe di mezzo una collisione colla camera dei comuni. La seconda lettura del progetto di legge fu approvata con 143 voti contro 97.

Nella camera dei comuni si progredì nella discussione sul progetto di legge per il governo delle Indie.

— Leggesi nella rivista della Borsa del *Daily News*:

« Qualche sollecitudine fu manifestata per la mancanza delle notizie relative ai progressi del telegrafo atlantico. Dai più però, il non esser arrivate notizie è avuto come un favorevole indizio, giacchè si dice che, se fosse avvenuto qualche sinistro, alcuna delle navi sarebbe a quest'ora tornata indietro. Siccome il getto della corda deve cominciarsi in mezzo dell'Oceano, è probabile che le prime notizie ci comunicheranno o la lieta riuscita o il completo malesito di questa importante ed interessante impresa. »

Il quadro ufficiale degli introiti dell'ultimo

trimestre presenta una diminuzione di lire sterline 1,001,796. in confronto del trimestre corrispondente dell'anno passato. La diminuzione poi dell'anno è di 5,188,105 lire sterline. Tanto l'una quanto l'altra si trovano sotto le rubriche delle dogane e della tassa sulla rendita. La crisi commerciale, o meglio l'inazione che ne consegue, per le prime, e il cessare di una gran parte della tassa sulla rendita danno la ragione di quelle diminuzioni.

— Non ci siamo ingannati nel sostenere che nonostante le smargiasserie di alcuni fogli tedeschi la questione dei ducati tedeschi della Danimarca non sarebbe escita dai limiti della diplomazia.

Una corrispondenza da Francoforte 28 giugno, nella *Gazzetta d'Augusta*, evidentemente da fonte semi ufficiale, contiene quanto segue:

« Veniamo a sapere che la Danimarca vuol dare alla Germania una prova della sua buona volontà e in conseguenza non solo dare una risposta alle comunicazioni che le furono fatte, ma stendere le sue dichiarazioni in modo che non sia tolta ogni speranza ad un accomodamento amichevole del litigio. La Germania si astenga con ogni cura di fronte al re Federico VII da tutto ciò che può ledere il rispetto dovuto alla sua corona e all'integrità della monarchia; all'incontro conceda il gabinetto di Copenhaguen a norma dei trattati, ai ducati i diritti e privilegi che loro spettano, come anche l'influenza che loro compete legittimamente nell'amministrazione generale del regno, di cui formano parte integrante. Un accordo su queste basi non è soltanto possibile, ma anche molto facile. La Germania non dovrebbe dimenticare che i mari che toccano le coste danesi gli diventano più utili coll'amicizia della Danimarca, che la dubbia conquista di alcuni porti dell'Holstein e dello Schleswig. »

— Si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* da Vienna 28 giugno:

« La dimora di sir H. Bulwer a Vienna fu di decisiva importanza per la politica orientale. Se si deve prestar fede alle comunicazioni che sono in giro in questi circoli politici, le conferenze di quel diplomatico cogli uomini di stato di qui furono assai soddisfacenti; dietro le medesime si può anche ritenere che il gabinetto tory terrà ferma in Oriente la politica inglese tradizionale, per far contrasto all'influenza francese che pesa tanto sulla Turchia. Le viste dell'Inghilterra nell'affare del Montenegro sono d'accordo con quelle dell'Austria e della Porta, e così sarà tolto alla questione ogni pericolo.»

Da ciò si deve quindi ritenere che l'alleanza austro-anglo-turca non sia poi tanto una favola come i fogli austriaci pretendono. Un'altra questione è poi se un'alleanza austro anglo-turca per abbattere l'influenza francese in Turchia, sia quella che faccia piegare la Francia e renda probabile una soluzione pacifica. Noi crediamo il contrario.

La *Gazzetta d'Augusta* in una corrispondenza da Vienna smentisce la notizia data da alcuni giornali che l'arciduca Ferdinando Massimiliano sia stato invitato dal governo francese ad assistere alla grande rivista navale di Cherbourg. La stessa corrispondenza assicura che l'arciduca ritornerà fra pochi giorni a Venezia e Monza, e non abbandonerà il suo governo generale, se non per prendere temporariamente il comando della squadra navale austriaca.

L'arcivescovo cattolico di Lemberg ebbe un colpo apoplettico mentre era in visita della diocesi.

— Si scrive da Pietroburgo:

« I proprietari del governo di Kiew s'imposero volontari la formazione di un capitale per venire in soccorso ai detenuti politici di Siberia ed agli studenti poveri. L'imperatore Alessandro, avuta appena contezza del fatto, diresse alla nobiltà di Kiew un rescritto di congratulazioni e di grazie.

« Comparirà quanto prima a Pietroburgo un foglio polacco, scientifico e letterario, intitolato *Slowo* che vuol dire Parola, e d'onde proviene la denominazione de'popoli, i quali, dall'esimio attributo che privilegia l'umanità, si addomandano slavi, vale a dire parlanti. L'estensore in capo d'esso nuovo giornale sarà certo Ogrizko.

— Mentre i giornali francesi fanno capire abbastanza chiaramente che il governo dell'imperatore Napoleone farà di un nuovo attacco diretto od indiretto contro il Montenegro un *casus belli*, troviamo nell' *Osservatore Triestino* le seguenti gravi notizie:

« Secondo quanto si scrive da Mostar il 20 giugno pare che Trebigne sia stata scelta qual punto centrale per le operazioni militari contro il Montenegro e per le trattative di pace. Benchè si tengano segrete le ulteriori intenzioni, pure non si dubita che s' intraprenderà un nuovo movimento d' attacco per riprendere Grahovo.

Alcune centinaia di soldati turchi stati mutilati dai montenegrini furono imbarcati la scorsa settimana a Metcovits per Costantinopoli. Il loro aspetto dovrebbe aumentare l' esacerbazione che sentono gli abitanti di Costantinopoli in seguito alle notizie ricevute sulle commesse crudeltà. Kiani bascià fece venire qui da Seraievo ultimamente la deputazione bosniaca ritornata da Vienna e composta di 15 cristiani della Possavina ed ordinò ad essa di presentare in una supplica le querele contro i suoi agà, i possidenti ed i pubblici impiegati. Lo scritto fu consegnato nel giorno stesso in cui Kiani bascià era partito per Stolacz. Egli disse ai deputati di attendere il suo ritorno in Mostar e promise loro d' indennizzarli pel loro ritardo. I deputati supplicarono pure affinchè venissero lasciati in libertà ottanta dei loro correligionari che trovansi nelle carceri di Seraievo per non aver obbedito alle ingiuste pretese del loro agà. Questa domanda non trovò però alcun ascolto. »

— Lettere private pervenute all' *Osservatore Triestino* dalla Dalmazia in data del 25 giugno, fanno conoscere come regni ai confini del Montenegro grande attività per intraprendere nuove operazioni militari. Nel porto di Antivari sbarcarono in gran copia truppe, artiglieria, munizioni e provvigioni d' ogni specie. In Scutari d' Albania giunsero pure molte truppe dall'interno. Havvi chi pretende sapere essere i turchi intenzionati di attaccare persino il Montenegro da quattro parti, cioè da Podgorizza, dalla Boiana, dalla Czernitzka nahia e forse dalla parte dell' Erzegovina. Anche il principe Danilo farebbe grandi preparativi di difesa. Dicesi ch' egli abbia spedito un corriere al capitano della Czernizka nahia coll' ordine di tener pronte delle cavalcature per spedirle a Cetigne e far trasportare da esse le necessarie munizioni nella nahia. Tutti gli abitanti discosti dal centro di Czernizka e che confinano col distretto d'Antivari e col fiume Boiana ricevettero l' ordine di osservare i movimenti delle truppe turche, d' incendiar tutti i villaggi di facile accesso nel caso che i turchi s' avanzassero, di concentrarsi poi nell' interno della pianura di Czernizka e di spedire tosto gli avvisi a Cettigne.

Stando a notizie private giunte da Cattaro, sarebbe ivi arrivato al 26 corrente secondo alcuni il console russo, secondo altri il comandante della fregata russa, ed avrebbe tosto proseguito il viaggio alla volta di Cetigne con cavalli che il principe Danilo aveva spedito incontro.

L'*Osservatore triestino* reca notizie da Costantinopoli sino al 26 giugno. Ismail bascià, membro del consiglio del tanzimat, fu nominato presidente della commissione della tariffa, pur conservando il suo primitivo posto. — Come era da attendersi (dice il *J. de Constantinople*), la situazione finanziaria della piazza di Costantinopoli attirò in questi giorni la più seria attenzione del governo, e fu elaborato un progetto che tende a porvi ordine finchè venga conchiuso un prestito che la regolerebbe definitivamente. Una riunione di circa dieci capi delle principali case commerciali e bancarie fu tenuta alla borsa nel pom. del 25 giugno, per discutere quel progetto; le migliori disposizioni furono espresse da parte di tutti quei signori, ma non essendo stata presa alcuna risoluzione, venne deciso di riunirsi nuovamente nella prossima settimana. Il *Swalow* ricevette l'ordine di partire per il Danubio allo scopo di prendere a bordo e di condurre qui sir Enrico L. Bulwer, ambasciatore d'Inghilterra. — Una lettera di Mostar, 16 maggio, del *J. de Const.*, che quel giornale dice proveniente da fonte degna di fede, riferisce quanto segue: Il mudir di Kolascim, distretto vicino alle frontiere del Montenegro e della Bosnia, mandò al nostro governatore un masbatà, che narra fatti gravi quanto mai. Qualche tempo fa, gli abitanti d'un villaggio cristiano insorto, chiamato Crassovity, aiutati dai montenegrini, assalirono due villaggi nel distretto di Behor, in Bosnia, contenenti 19 case musulmane, ne portarono via gli abitanti, li trasferirono in un monastero e li costrinsero a dichiararsi cristiani. Fra questi sventurati era un vecchio di 80 anni, che fu trattato colla massima crudeltà. I giornali della capitale ottomana furono invitati a pubblicare queste notizie (coll'aggiunta di alcune osservazioni, segnatamente contro il clero greco e cattolico come istigatore degli atti ostili ai musulmani) mediante una lettera del ministero degli affari esteri.

Da Canea si hanno ragguagli sino alla data del 21 giugno. Vi si conosceva la nomina di Sami bascià a governatore, in luogo di Vely bascià. Ahmet bascià assunse l'amministrazione sino all'arrivo del nuovo governatore, il quale sembra dover recare ampie concessioni. Com'è naturale, questo cangiamento produsse buona impressione, e cominciava a rinascere la calma fra gli abitanti. Però rileviamo dall'*Espérance* che gl'insorti occupavano sempre le loro anteriori posizioni; benchè quasi certi che la Porta approverà con un firmano le concessioni fatte loro da Hassan bascià, d'accordo cogli altri commissarii imperiali, credettero atto prudente non fidarsi troppo della promessa ricevuta, finchè non giunga il rescritto imperiale. Il piroscafo austriaco arrivato il 15 p. da Costantinopoli recò dispacci a Hassan bascià, con cui il governo ottomano approvò pienamente il suo procedere e gli fece conoscere che il firmano verrà spedito in breve, e che Sami bascià si imbarcherà fra pochi giorni per la sua nuova destinazione. I turchi indigeni, ch'erano stati indotti da Vely bascià a ritirarsi nelle fortezze per sottrarsi ai pericoli derivabili da un attacco contro gli insorti, firmarono petizioni al sultano, in cui protestano contro le concessioni fatte ai cristiani; domandano il disarmo di questi ultimi; la conservazione del governatore dimesso; il diferimento del *hatti-humaium*, perchè darebbe ai cristiani un ascendente sulla popolazione musulmana, che potrebbe riuscirle funesto, e infine un risarcimento dei gravissimi danni cagionati loro dall'insurrezione. Fu mandata a Costantinopoli una commissione di tre *agà*, per recare questa petizione al sultano. Una cospirazione dei fanatici musulmani, tendente a invadere di notte le case dei cristiani e ad ucciderli tutti, fu sventata perchè uno dei congiurati rivelò ogni cosa all'ammiraglio turco, che prese in conseguenza le opportune disposizioni per mandarla a vuoto. Il console ellenico di Candia trovasi a Ghonia, convento distante cinque leghe dalla città, probabilmente per prudenza, in seguito alle sue istruzioni di non lasciar sospettare menomamente che la Grecia abbia parte nell'insurrezione. Dopo il tentativo d'assassinio commesso contro il tenente del *Solon*, il console di Francia, signor Dersy, per poco non cadde vittima d'un altro aggressore; fortunatamente, il colpo andò fallito e il turco che n'era stato autore si salvò fuggendo.

Si scrive da Costantinopoli all' *Osservatore triestino*:

« Le lettere di Trebisonda riportano la notizia di sanguinosi scontri fra i circassi ed i russi. Una colonna di diecimila di questi ultimi, avviatasi da Anapa verso Soogian, è stata sbaragliata di sopra i burroni da ottomila circassi che uccisero oltre mille uomini ai russi e loro presero 24 prigionieri, due pezzi d'artiglieria da campagna ed una quantità di giberne, fucili, ecc. Essi, inseguiti dai montanari, si ritirarono per il litorale a Vardan, e, rinforzati da duemila soldati sbarcativi da uno dei vapori russi della flotta del mar Nero, si avanzarono sopra Soogian per trarre vendetta. I circassi, che si erano riuniti in quella posizione in numero di 18,000, per proclami entusiastici di Sefer bascià che condanna alla multa di cento carbovantzi quelli che non accorrono sotto le bandiere dell' esercito nazionale, si scagliarono innanzi all'inimico il giorno 20 della luna di Sceval (2 giugno). Il combattimento, che si sostenne corpo a corpo, finì con una orribile carnificina nelle schiere dei russi, sebbene i circassi abbiano avuto delle perdite considerevoli. All'annunzio di quell'avvenimento, varii piroscafi si avvicinarono alla costa del litorale per soccorrere i commilitoni dell' esercito di terra. Anche il vapore della compagnia russa che approdò in Trebisonda il giorno 8 giugno riparti subito a quella volta senza fare nessuna operazione commerciale.

« Da altra parte quattromila russi della fortezza di Soogian, avventuratisi in una sortita per sorprendere alcune tribù dei montanari o per incamminarsi per Anapa, furono assaliti dagli sciapsuhs e costretti a retrocedere con perdita sensibile. »

— Notizie da Nuova York, 19 giugno, recano che fu pubblicato l'atto con cui gli stati di Costarica e Nicaragua si mettono sotto la protezione dell'Inghilterra, della Francia e della Sardegna ed invocano il loro aiuto per prevenire l'annessione delle due repubbliche agli Stati Uniti.

Si diceva che i mormoni intendevano concentrarsi e fortificarsi a Proverst, a quaranta miglia dalla città del Lago Salato.

Ora è accertato che la nave *Cortez*, che fu catturata dagli increciatori inglesi, e per la quale si è fatto tanto strepito, era un negriero. Quando il luogotenente inglese Pyne fece la sua intimazione, il capitano del *Cortez* gettò in mare la bandiera e si dichiarò spagnuolo.

Si dice che il presidente Buchanan sia in molta perplessità per la natura contraddittoria delle notizie che giungono dall'Utah e che ora deplori, perchè lo considera come prematuro, il suo messaggio che annunziava al congresso la fine della ribellione dei mormoni.

Un dispaccio da Washington dice che, in un abboccamento avvenuto fra lord Napier ed il segretario Cass, amendue espressero la speranza che le nuove quistioni sôrte fra l'America e l'Inghilterra saranno amichevolmente composte sopra durevoli basi prima della prossima convocazione del congresso.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 26 giugno al 3 luglio.

Nel mentre da Parigi ci giungono i bollettini della Borsa con un'altalena di rialzo e di ribasso che prova come i tentativi che si fanno per imprimere un movimento di rialzo incontrino ancora ostacolo nell' esitazione de' capitalisti, alla Borsa di Torino si ebbe negli ultimi giorni della settimana affari più sostenuti del solito, quantunque il ristagno non sia cessato.

La conclusione dell'imprestito ha impedito un nuovo progresso nella depressione de'valori industriali, che nella precedente settimana era stato irresistibile.

La rendita si è risentita a Parigi del prestito e sotto il discacco del vaglia semestrale è caduta da 92 50 a 92, ma senza venditori.

Qui invece si è sostenuta a 92 50, e, separato il vaglia, cadde per poco ad 89 75 per risalire a 90.

Il 3 0|0 ha, cosa insolita, dato luogo a transazioni seguite; ma i corsi sono stazionari a 53 75 corrispondenti a 55 coll'interesse del semestre.

L'imprestito è stato in buon punto per sostenere le azioni della Cassa del Commercio, che ne'primi giorni si negoziarono a 217, e poscia a 220 in contanti e 222 50 per fine corrente.

Le azioni della Banca nazionale sono sostenute a 1265 e 1267 50, quelle della Cassa di sconto a 253 75 e 255.

Anche nelle strade ferrate vi furono contrattazioni più ragguardevoli. Le Cuneo salirono da 445 a 455, le Stradella da 467 50 salirono a 477 50 e 480, le Susa, che poche settimane prima erano a 480, rialzarono a 500, ricercate.

La liquidazione di giugno non ha punto influito su questo movimento di rialzo.

Il danaro meno scarso e la ripresa della fabbricazione vi hanno contribuito. Il raccolto dei bozzoli essendo stato limitatissimo, si ebbe ad impiegarvi assai meno capitali di ciò che calcolavasi, e perciò non v'è scarsezza come negli altri anni. Pur troppo la malattia de' bachi da seta è una delle più gravi sciagure pei paesi sericoli come il nostro, e, lasciando da parte le disquisizioni accademiche, che possono essere incontestabilmente utili, ma i cui risultati finora non ebbero alcun vantaggio pratico, sarebbe necessario che la Camera di Commercio di Torino si occupasse seriamente della quistione e mandasse a ricercare semenza, ne'paesi dove si sa che non è infetta. La Persia è ora il paese più acconcio, il Piemonte ha fatto colla Persia un trattato di commercio, e non dubitasi che là si potranno ottenere, mercè la protezione del governo, quegli aiuti di semenza che ci occorrono, sia per avere buoni raccolti, sia per rinnovare la semenza, se mai rimanesse provata la degenerazione della semenza de'bachi in Europa.

Ritornando alla Borsa, giova notare che la fabbricazione industriale sta per rianimarsi. I fabbricanti serici vollero aspettare il nuovo raccolto de'bozzoli per regolarsi in conformità: vedendolo scarsissimo e perciò poco probabile che i prezzi delle sete ribassino ancora, ma più probabile un qualche aumento, ricominciarono le compere e questo miglior avviamento del commercio serico deve esercitare una decisiva influenza sui valori e sulla Borsa.

Non si richiede che il ritorno della fiducia, di cui la Borsa di Parigi non ha ancor dato alcun segno, malgrado i propositi del governo in favore delle strade ferrate, di questa grande industria, che per la Francia rappresenta un capitale di 4 mila milioni.

L'inerzia troppo protratta finisce per istancare ed essa forse indurrà ad una ripresa di affari, che aspettata da parecchi mesi, continua a rimanere un desiderio.

Gli ultimi corsi sono:

5 0|0	1848	L. 91 50
»	1849	90 »
3 0|0	1853	53 75
Obblig.	1849	942
Cassa del comm.	N. E.	222 »
Cassa sconto 3.a E.		255 »
Strade ferrate		
Cuneo		455 »
Stradella		480 »
Susa		500 »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 3 50, 6 45 pom.	» 5 55, 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 5 30, 8 35, 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 35 pom.	» 3 15, 6 30, 8 35 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 8 25 antim.
» 3 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 30, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3. 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 30 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 3, 8 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 55 ant.	Ore 5 58, 9 38 ant.
» 4 30, 8 45 pom.	» 3 55, 7 48 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 06, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 55 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 30, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 5 30 pom.	» 2 10, 7 55 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 10, 10 ant.	Ore 5 30, 5 15 ant.
» 3, 7 15 pom.	» 3 05, 8 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25, pom.	» 12 30, 7 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11 antim.
» 2 25, 7 55 pom.	» 6 50 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 5 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant, 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 30 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 30 ant., 12 05, 5 ;
Magadino Ore 11 30 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bais	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim.	Ore 5 05, 9 40 antim.
» 12 16, 5 42, 9 52 p.	» 6 30, pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 50, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim.	Ore 5 25, 7 55 antim.
» 12 30, 8 pom.	» 6 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA, E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 50, 4 20 pom.	» 12 10, 8 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 8 35 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.